

LA NUOVA TOMBA A EDICOLA A POPULONIA

Nell'ottobre 1957, durante i lavori per la ricerca delle scorie di ferro, venne alla luce in Populonia la parte superiore di una tomba a edicola (fig. 1).

Si intuì subito l'importanza del monumento e si desiderò ardentemente di esplorarlo. E se questo nostro vivo desiderio poté essere subito realizzato si deve all'interessamento del Dott. Aldo Olschki, Editore degli *Studi Etruschi* e appassionato cultore di etruscologia, e alla magnanimità dei Presidenti delle Camere di Commercio di Livorno e di Firenze, del Presidente dell'Associazione Industriali di Livorno e dei Sindaci di Piombino e di Livorno, che, cedendo alle istanze del Dott. Olschki, hanno assegnato alla Soprintendenza la somma sufficiente per lo svolgimento dello scavo. Scavo che se per la delicatezza del lavoro ha richiesto un periodo di tempo piuttosto lungo, ha poi, col risultato, largamente compensato fatiche e spese (1).

Ci si accorse subito, appena lo scavo ebbe messo allo scoperto la parte alta della porta d'ingresso, che la tomba era stata violata nella stessa antichità e si constatò in seguito, a scavo ultimato, che la stabilità della tomba non era sicura, in quanto essa non aveva fondamenta ed era costruita sul durissimo cretone, caratteristico di Populonia, il quale però era divenuto sdruciolevole per una polla d'acqua scaturita nell'interno della tomba.

Il basamento della tomba è costituito dal filare di bozze di panchina che forma una risega di cm. 6 (fig. 2). Su questo basamento si elevano i muri costruiti con blocchi quadrati e disposti in sistema

(1) Ringrazio il Soprintendente Prof. Caputo, che mi è stato largo di suggerimenti sia per lo scavo che per il restauro; gli Assistenti Sigg. Gino Tozzi e Mario Valdarnini, che alternativamente hanno assistito a tutte le fasi dei lavori ed hanno eseguito rilievi, disegni e fotografie; il Geometra Sig. Giustino Bini, che ha diretto i lavori di restauro, e l'infaticabile Custode Sig. Bruno Biagi per l'assidua vigilanza.

pseudoisodomo. La porta si apre nel lato ovest. L'architrave è formato dal blocco centrale del quinto filare. Il sesto filare costituisce il coronamento e forma un toro che sporge cm. 6, quanto la risega del basamento. L'altezza della tomba è di m. 2.85, la larghezza è nei lati piccoli m. 3,20 e in quelli grandi m. 3,85. La porta è alta m. 1.75 e larga cm. 60. Della lastra che chiudeva il lato interno



Fig. 1.



Fig. 2.

della porta resta solo la parte inferiore incastrata tra gli stipiti, giacchè la parte superiore era stata rotta e asportata dai violatori della tomba. Però oltre che da questa lastra, che costituiva la chiusura interna, la porta doveva essere chiusa all'esterno con un'altra lastra alta quanto l'intera porta e che sarà stata tenuta ferma tra gli stipiti per mezzo di zeppe. Siccome gli stipiti sono larghi cm. 55, tra l'una e l'altra porta esisteva uno spazio vuoto.

L'interno della tomba aveva al centro una corsia e ai lati i letti funebri. Il suolo era allo stesso livello dell'infimo filare. La fig. 3 dà la posizione delle lastre dei letti funebri divelti, così come sono state lasciate dai violatori. Nell'interno fu anche trovata una urna di pietra in frammenti, h. cm. $33 \times 40 \times 26$.

I blocchi del quarto filare nelle pareti dei lati lunghi dell'interno sono tagliati di sbieco nell'orlo superiore, in modo da offrire una scannellatura per l'incastro dell'orlo inferiore delle lastre di copertura. Queste sono in numero di quattro e sono collegate fra loro con riseghe e dentelli marginali. Incastrate così l'una con l'altra formano un soffitto displuviato saldo e inamovibile (fig. 2 e fig. 3).

Il tetto della tomba era formato con tegole di lastre di panchina, che poggiavano da una parte sul vertice del displuvio e dall'altra sui blocchi del settimo filare (figg. 2 e 4). L'orlo di queste lastre sporgeva sulle pareti di cm. 7, cioè un centimetro di più del toro e della risega. Lo spazio vuoto che restava tra le lastre di copertura del displuvio e le lastre di copertura del tetto era stato colmato con sassi di arenaria. L'apertura triangolare del displuvio (fig. 2) era chiusa con un blocco squadrato come si vede nella fig. 4. Sulle pareti dei lati corti l'orlo delle lastre di copertura del tetto, che veniva a sporgere, come si è detto, di cm. 7, racchiudeva con il toro uno spazio triangolare che aveva tutto l'aspetto di un frontone. Sui quattro angoli della tomba erano sicuramente collocati quattro acroteri, come ci confermano sia il blocco d'angolo con foro, che è ancora a posto, (fig. 4), che le pietre decorate che sono state raccolte negli strati più alti e quindi certamente cascate dal tetto quando già la tomba era per più di metà sepolta dalla massa delle scorie.

Ricostruita così, la tomba costituisce un caposaldo per lo studio dell'architettura funeraria etrusca, essendo essa l'unica tomba a edicola, che si conosca con il tetto conservato.

Bisogna immaginare questa tomba completa nel tetto, con la porta chiusa, situata sulla strada sepolcrale che certamente esisteva, dato l'allineamento della tomba con i sarcofagi (fig. 2), perchè

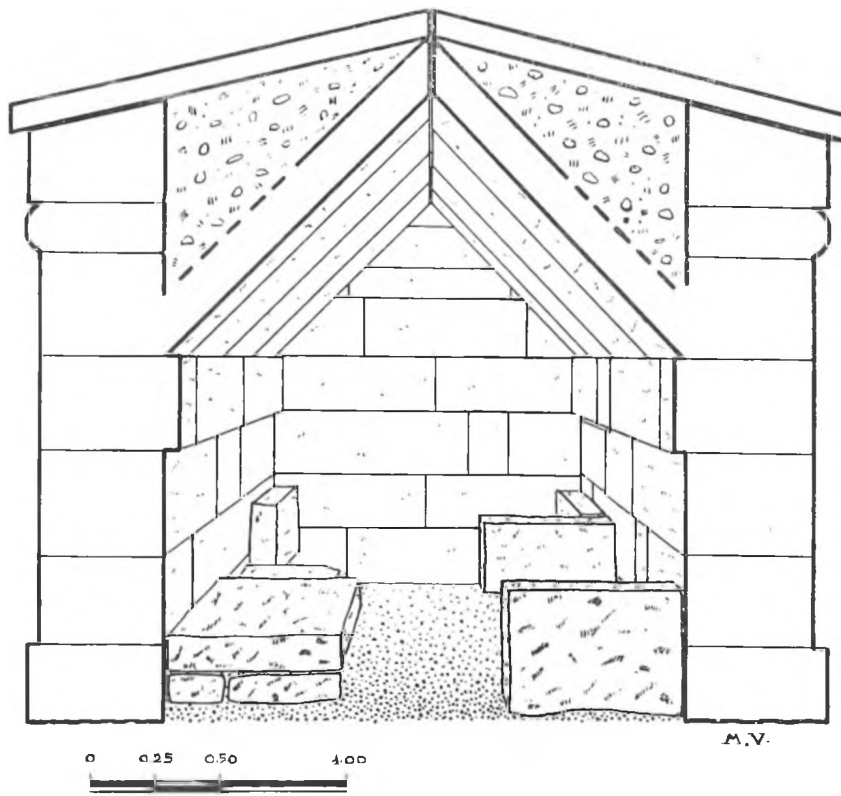


Fig. 3.



Fig. 4.

ancor più risalti il suo aspetto di edicola. È in essa sinanco la trabeazione, nella quale si distingue l'architrave, il toro, il fregio, costituito dal settimo filare sporgente quanto il toro (fig. 3), e il cornicione costituito dall'orlo degli embrici del tetto.

In Populonia esistono i ruderi di altre quattro tombe a edicola: una nello stesso podere S. Cerbone (2) e tre nel podere La Sughera della Capra (3), che conservano però solo i primi filari. Il Minto, che ha studiato le tombe a edicola di Populonia, conclude che esse sono di due tipi: un primo tipo di cui esistono in Populonia ruderi a S. Cerbone e alla Sughera della Capra e che si ricollega alla tomba individuale e a cassone architettonico con coperchio a tetto displuviato (4), ed un secondo tipo, del quale non si hanno sinora in Populonia nè esempi, nè ruderi, ma che certamente vi dovette esistere giacchè si rinvennero in vari punti della necropoli antefisse di terracotta (5), e che si ricollega alle edicole di culto, rivestite di lastre decorative fittili con frontone e antefisse.

La tomba a edicola che qui si illustra appartiene al primo tipo, cioè si ricollega al cassone funebre architettonico con coperchio a tetto displuviato, e, come ci dimostrano gli oggetti in essa rinvenuti, la data della sua costruzione va posta nella seconda metà del VI sec. a. C., cioè alla stessa età alla quale appartengono i sarcofagi che sono stati trovati nel medesimo strato e nella medesima area sepolcrale (fig. 5).

Anche questi sono stati trovati tutti violati: nel sarcofago situato dietro la tomba sono stati trovati tre scheletri e nessun oggetto; nel sarcofago a sinistra della tomba erano ossa e teschi collocati in disordine che sembravano appartenere a 7 o ad 8 individui, e vari oggetti: due oinochoai (una di bucchero e una a vernice nera), due kylikes a vernice nera e senza figure, un balsamario, una campanellina di bronzo, un manico di colino e un pendaglietto di pasta vitrea. Degli altri due sarcofagi situati a destra della tomba quello di fondo era vuoto, quello davanti conteneva ossa scheletriche scomposte, un'armilla di bronzo e una lancia di ferro.

Ma chi furono i violatori della tomba e dei sarcofagi?

(2) MINTO, *Not. Scavi*, 1926, p. 364.

(3) MINTO, *Not. Scavi*, 1934, p. 388.

(4) MINTO, *Populonia*, p. 166.

(5) MINTO, *Mon. Lincei*, 34, 1932, c. 402, figg. 71 sgg.; cfr. pure DE AGOSTINO, *Not. Scavi*, 1957, p. 26, figg. 35-36.

La risposta è facile giacchè, dato l'enorme cumulo di scorie che ricopriva la tomba (fig. 1), i violatori di essa non poterono essere altro che gli stessi Etruschi i quali nel III secolo iniziarono in quel punto i lavori per l'estrazione del ferro dal minerale grezzo che giungeva a loro dall'Elba. La tomba e i sarcofagi erano allora in superficie e non potevano sfuggire alla loro attenzione. Essi violarono le tombe, ma portarono rispetto ai morti: portarono via gli oggetti, ma, con sentimento pietoso, trasportarono gli scheletri, che erano deposti sui letti funebri della tomba a edicola, nei sarcofagi che essi stessi avevano già depredato.



Fig. 5.

I crani raccolti in questo scavo sono una diecina e sono stati trasportati assieme alle ossa lunghe all'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze per lo studio che, data la conoscenza dello strato archeologico, potrà dare gli stessi soddisfacenti risultati che ebbe il Sergi con lo studio sui crani raccolti dall'Orsi in Sicilia.

Degli oggetti lasciati dai violatori nella tomba a edicola (perchè sfuggiti o perchè non reputati di valore) do qui notizia soltanto di quelli che interessano per la datazione della tomba. Mi riservo di pubblicare nelle *Notizie degli scavi* tutto il materiale rinvenuto quando sarà ultimato lo scavo della zona retrostante alla tomba (fig. 2).

Oggetti preziosi

1. Cinque fibule d'oro ad arco semplice, lungh. da cm. 2 a cm. 1,7.
2. Fermaglio di filo d'oro attorcigliato con un'estremità a maglietta e l'altra a capocchia. Diam. cm. 1,5.
3. Frammento di fibula di argento, lungh. cm. 1,7.
4. Pendaglio d'ambra conformato a testa di ariete, lungh. cm. 3.
5. Corniola incisa con scena di Ercole che lotta con Anteo. Iscrizione HEDCLE . Lungh. cm. 1,5.
6. Tre acini di pasta vitrea: due di color turchino e uno, sfaccettato e decorato con cerchielli a rilievo, di colore scuro.

Bronzo

7. Statuetta di devoto, alt. cm. 11, stante, con piatto di offerte nella destra e con la sinistra alzata in segno di devozione. Costituiva il finale di un candelabro etrusco. Databile intorno alla metà del V sec. a. C.
8. Quattro leoncini bronzei accovacciati e con le code ripiegate in alto. Tre sono uguali tra di loro e misurano cm. 5 di lunghezza; uno è mezzo centimetro più corto. Erano ornamento di qualche braciere o candelabro.
9. Due ornamenti di applicazione consistenti ciascuno in un semicilindro sagomato adorno alle due parti estreme con due protomi equine. Lungh. cm. 7.
10. Due maniglie consistenti in una campanella ad arco di filo sottile con attacco semicilindrico sagomato. Lungh. cm. 6,2.

Fittili

11. Kyathos di bucchero grigio, alt. cm. 14.
12. Lekythos panciuta, attica a figure nere. Della scena figurata resta traccia di due figure al centro, forse due lottatori, e di due figure panneggiate ai lati. Sulle spalle del vaso foglie cuoriformi. Alt. cm. 12.
13. Kylix attica di argilla figulina, alt. cm. 8,5, diam. cm. 12,5, decorata nell'interno con linee sottili e con una fascia nera presso la bocca.

14. Kylix attica a figure rosse, ricomposta in parte da più frammenti e mancante del piede. Della rappresentazione dell'interno resta solo il meandro che contorna il medaglione figurato. Nell'esterno: a) e b) fanciulla ed efebo stanti e conversanti. Sotto le anse palmetta. Scuola del Maestro della Pentesilea. 460-450 a. C.

15. Frammento di kylix attica a figure rosse, lung. cm. 19. Interno: della scena figurata, che era racchiusa in un meandro, resta solo un piede nudo volto a destra. Esterno: efebo ammantato stante e conversante con efebo nudo di profilo di fronte a lui. 430-420 a. C.

16. Patera a vernice nera, in gran parte scrostata, frammentaria e lacunosa, decorata nel fondo interno con quattro bolli impressi a palmetta in spazio circolare. IV sec. a. C.

Questi pochi oggetti, che costituiscono una piccolissima parte del corredo funebre di cui era ricca la tomba, sono sufficienti per farci riconoscere che in essa, come nelle altre tombe a edicola di Populonia, si ebbe una successione cronologica di seppellimenti.

Si comincia con i seppellimenti della fase culturale ionicizzante, alla quale appartengono le perle di pasta vitrea (n. 6) e il pendaglio d'ambra a testa di ariete (n. 4), che è uguale a quello rinvenuto nella tomba del podere La Sughera della Capra (6), per passare ai seppellimenti della fase d'influenza culturale ionico-attica, alla quale appartengono la lekythos panciuta (n. 12), la kylix dalla forma elegante delle tazze di stile miniaturistico (n. 13) e i leoncini bronzei (n. 8), per giungere infine alla piena fase d'influenza culturale attica, della quale sono il bronzetto di devoto (n. 7), i semicilindri con protomi equine (n. 9), le kylikes a figure rosse (n. 14 e n. 15) e la kylix stampigliata (n. 16).

Si può dire quindi con approssimazione che i seppellimenti in questa tomba si sono susseguiti dalla seconda metà del VI sec. al IV secolo a. C.

Dopo la scoperta della tomba, la preoccupazione maggiore è stata per noi quella della conservazione del monumento. Infatti si temeva che esso potesse franare. Come è stato detto, la tomba non ha fondamenta ed è costruita su un terreno cretoso che la polla di acqua scaturita sotto di esso aveva reso sdrucchiolevole.

Il lavoro di restauro è quindi consistito nel creare le fondamenta alla tomba facendo poggiare i muri di essa su una costruzione di mat-

(6) MINTO, *Populonia*, p. 177.

toni e nel convogliare l'acqua, mediante una spessa soletta di cemento costruita nell'interno della tomba e un canale costruito all'esterno di essa, in un apposito pozzetto di decantazione. Questo pozzetto, per mezzo di rigagnoli costruiti a questo scopo, raccoglie pure l'acqua che con le piogge scorre all'esterno della tomba. Indi per mezzo di tubi di cemento, che sono stati collocati trasversalmente sotto la strada che costeggia la necropoli, (fig. 4) tutta l'acqua che si raccoglie nel pozzetto viene scaricata nel mare.

Ma il lavoro di restauro della tomba non è finito: non possiamo ancora levare i puntelli posti all'interno per sostenere le lastre di copertura del soffitto, che non hanno resistito alla pesante massa di scorie che ad esse sovrastava e sono tutte lesionate. Occorrerà cementarle e tenerle salde con grappe di bronzo adattate in modo invisibile. Solo allora si potranno rimettere sul tetto le lastre recuperate durante lo scavo (fig. 1) e i frammenti raccolti dei cinque acroteri (7).

ALFREDO DE AGOSTINO

(7) Questo restauro sarà eseguito con lo stesso metodo già usato dal Soprintendente Prof. Caputo nei monumenti della Tripolitania; cfr. GIACOMO CAPUTO, *Principali restauri monumentali e lavori vari di protezione nel triennio 1946-48 in Sabratha e Leptis Magna*, in *Reports and Monographs of the Dept. of Antiquities in Tripolitania*, 1949, ivi bibl. prec. anche per la Cirenaica.